

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCE, dai principali libri.  
 REGNO SARDO { Torino, da Giacini e Fiore  
 Genova, da Giov. Grendena  
 TOSCANA, da Vieusseux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi  
 REGNO DEI DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Pindon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger  
 Marseille, a Madame Camoin Fourné, Libraire, Rue Canetière, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania - Tubinga, da Franz Fics.  
 Lipsia, presso Taubnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . Baj. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . " 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carte, denari ed altro, franco di posta.  
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni luglio.

Col cominciare dell'altro mese alla Bilancia sarà data, in seguito di mature considerazioni, una organizzazione nuova, sì nel materiale, che nel personale. Noi crediamo utile d'avvertirne i nostri Signori Associati, prima che a ciò si dia esequimento.

LA DIREZIONE

**SOMMARIO**

Amministrazione Civile. — Discorso di Sua Santità alla Consulta di Stato — Discorso dell'Emo Antonelli alla medesima Consulta — Risposta al giornale *La Britannia* — Del metodo della scienza politica — *Bullettino della Capitale e delle Provincie*. — Roma, Rieti, Città della Pieve, Forlì — *Bullettino degli Stati Italiani* — Ducato di Modena — Regno di Sardegna — Regno delle Due Sicilie — *Appendice*. Ode di miss Garrow in lode di Pio IX.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

Nel num. 56 della *Bilancia* pubblicammo le parole dette a Sua Santità dall'Emo Card. Antonelli Presidente della Consulta di Stato, in nome dei signori Consultori.

Allo parole del porporato rispose la Santità Sua con un discorso ripieno di forza e dignità, non disgiunta da una visibile commozione di animo.

Non è possibile riferirlo testualmente alla distesa, sì perchè non fu pronta al bisogno opera di stenografo, come ancora perchè non era premeditato, ma si eccitato da subitane impressioni che Le chiamarono sul labbro il facile e maestoso eloquio che rivela così lucidamente l'alta Sua intelligenza. Potremmo sì, avendolo udito, indicare il tenore ed esporne sommariamente i concetti: ma avendoci il *Diario di Roma* preceduti in così grave e delicato ufficio, ripubblichiamo il trasunto del foglio ufficiale.

« Ringraziarli del loro buon volere, e farne assai conto pel bene della cosa pubblica. Per procurare questo bene

aver fatto dal primo momento della Sua elezione, secondo i consigli ispiratigli da Dio, quanto poteva, ed essere disposto col divino ajuto a far tutto per l'avvenire: senza però menomar mai neppure di un apice la Sovranità del Pontificato, quale avendo Egli ricevuta da Dio e da' suoi Antecessori piena ed intera, tale doveva trasmetterlo il deposito sacro ai suoi Successori. Essergli testimoni tre milioni di sudditi, esserglielo ugualmente tutta l'Europa di quanto Egli ha fatto fin qui per accostarsi ai sudditi medesimi, per unirli a Sè, per conoscerne da vicino i bisogni e per provvedervi ... A questo fine massimamente di meglio conoscere e provvedere ai bisogni della cosa pubblica averli riuniti in una Consulta permanente, per ascoltarne all'uopo i pareri, per giovare nelle Sue sovrane deliberazioni consultando la sua coscienza, e conferendone co' suoi Ministri e col Sacro Collegio . . . . . Ingannarsi grandemente chiunque credesse essere diverso da questo il loro ufficio: ingannarsi chi nella Consulta di Stato da Lui istituita vedesse qualche utopia propria, e i semi di una istituzione incompatibile con la Sovranità Pontificia. »

Le quali ultime parole avendo il SANTO PADRE proferito con alquanto di vivacità e di calore, si è come soffermato un momento, e indi tosto ricomponendosi nella usata sua benignità e dolcezza ha ripreso a dire: « Quella vivacità e quelle parole non riguardare alcuni di loro, Cavalieri onorati ed altre simili persone, delle quali fin da quando gli essele conoscendone la educazione sociale, la probità cristiana e civile, gli era nota egualmente la lealtà de' sentimenti e la rettitudine delle intenzioni: non riguardar nemmeno la quasi totalità de' suoi sudditi, della cui fedeltà ed obbedienza essere sicuro, sapendo che i cuori de' suoi sudditi sono uniti al Suo nel desiderio dell'ordine e della concordia. Esservi però disgraziatamente alcuni, pochi di numero sì, ma pur esservi, i quali non avendo nien-

te da perdere amano le turbolenze e le sedizioni, abusando delle concessioni medesime. A costoro essere rivolte quelle parole: dover costoro intenderne bene il significato. Nella cooperazione de' signori Deputati Egli non vedere che un sostegno ben saldo di persone, le quali, spogliatesi d'ogni privato riguardo, intenderanno insieme con Lui coi loro consigli al pubblico bene, nè si resteranno per vane ciarle di gente dissennata ed inquieta dall'ajutarlo col loro senno in quello che è più spedito alla sicurezza del Trono, e alla vera felicità de' sudditi pontifici.

Finito ch'ebbe il SANTO PADRE il suo ragionamento, ammise i signori Deputati al bacio del piede ad uno ad uno. Quindi levatosi da sedere li benedisse, aggiungendo pure poche altre parole « che andassero con la benedizione del Cielo a intraprendere le loro fatiche; sarebbero state feconde di buoni effetti e secondo i desiderj del Suo cuore.

## DISCORSO

DELL' EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI-  
 PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare clemenza del S. Padre ad occuparmi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova l'animo mio nel doverne dividere le fatiche con voi; che per sapere e perizia in trattare affari, per desiderio del pubblico bene, e per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, godete giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne

## APPENDICI

Comechè non sia nostro uso inserire in questo giornale versi, pur facciamo eccezione questa volta in favore d'un leggiadro componimento della inglese preclara donzella Signora TEODOSIA GARROW, la quale sebbene appartenente alla Chiesa Protestante, ha pur voluto colla seguente nobilissima ode applaudire all'Augusto che su noi regna. Noi dal nostro lato osammo aggiungervi un tentativo di versione, destinato solo ad ajutare l'intelligenza del testo, di que' che della lingua inglese son meno esperti.

*The English heart to the Roman Pontiff*

I.  
 Sovereign Pontiff! Gracious Ruler!  
 When we view thee from afar,  
 Waving back the mists of error,  
 Strengthening faith, dispelling terror,  
 Patient as the angels are  
 With man's fretful waywardness;  
 Radiant seem'st thou, throned in power  
 On the world's proud beacon tower;  
 Born to succour and to bless.

II.  
 Sovereign Pontiff! Great Reformer!  
 Nearer when we view the soil,  
 Parched and squalid, thankless, sterile,  
 Overgrown with pain and peril,  
 Where thy weary hands must toil;

Like an Alchymist of old,  
 High in faith and solemn musing  
 Seem'st thou, viler natures fusing  
 Day ley day, in search of gold.

III.  
 Sovereign Pontiff! Christian martyr!  
 Like a hermit of the waste,  
 Full of stern and watchful sadness  
 Grows thy brow of manly gladness  
 Whilst thou 'rt threatened, mocked, caressed,  
 'Mid thy lonely vigil-prayer  
 By the fiends that whisper treason  
 To thy sense, thy heart, thy reason:  
 Visions foul and loathly fair.

IV.  
 Distant lands may bid thee prosper,  
 But beside thee.... scarce a friend! —  
 Youthful ardour, misdirected,  
 Aid uncouth, and praise suspected,  
 Hem thy path — Is this the end? —  
 Prince of suffering! he who soars  
 To the clouds of sunset, findeth  
 Tempest, rain, and gloom that blindeth  
 On their gold and purple floors.

V.  
 But the rain, descends in blessings —  
 And the tempest cools the sky —  
 Even the gloom, the dread, the shiver  
 Are good gifts which praise the giver;  
 In a sunburst passingley.  
 Father! half the race is won.

Good increases. Ills diminish.  
 Thou begin'st what god shall finish.  
 Bravely be the mission done! —

VI.  
 Though we kneel at other altars,  
 — Island children of the sea —  
 Yet with eager kindred feeling,  
 Thousand hands for combat thrilling,  
 Turn, Prometheus soul! to thee —  
 Speak! and we will swell thy band.  
 Own one banner floating o'er us,  
 Charge amid one thundering chorus,  
 Progress! light, for every land! —

*Traduzione metrica*

Padre, e Signor magnanimo,  
 Quando carvi il ginocchio  
 Solleviamo a te Poeshio,  
 Che a un atto di tua dextera  
 La nebbia dell' errore,  
 Sgombri, e fuggi il terrore,  
 Afforzando la fede,  
 Paziente quanto gli Angeli  
 Verso l'irrequieta  
 E contumace creta  
 . . . . .  
 Splendor sembri di luce,  
 Onnipossente duce,  
 Incoronato, e assiso  
 Sopra il faro del mondo

ha data, presceglendovi ad un incarico quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendere consigli che diano all'animo suo il contento di far prosperare ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de' suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommamente il Pontefice che l'ha concessa, deve non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si veggono quasi a consiglio di famiglia chiamati, onde col concorso dei sapienti lumi e della esperienza di molti possa con più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

Le materie più gravi che dovranno occupare le nostre riunioni, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha di già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrisponderanno perfettamente i vostri studi, i vostri consigli, e quella giusta indicazione di provvidenze capaci di apportare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei molteplici e svariati rapporti, dall'armonia de' quali il vero bene dipende.

Difatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, e conoscendone i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni miglioramenti.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de' medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de' nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per stabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'allontanamento delle vessazioni capaci di rendere odiosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di sagge e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisca, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prosperare l'amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse esser utile a qualche operazione finanziaria.

Ciascun di voi, o Signori, ben vede come la molteplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le

nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que' miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scriveri da particolari offezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, che su tutte le provincie si fluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano gittate le più solide fondamenta della futura prosperità dello Stato, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell'immortale PIO IX.

#### RISPOSTA AL GIORNALE LA BRITANNIA

Ciò che il nostro Sommo Pontefice Pio IX ha fatto fino al presente, fu chiaramente manifesto ad ogni persona assennata e scevra di spirito di parte, come Egli inten- de veracemente al bene de' sudditi suoi, e come si studii di render questo medesimo bene compiuto e permanente. Le deliberazioni che fino da' primi momenti Egli prese per togliere gli abusi, rafforzare con buone leggi il reggimento de' popoli alle sue cure affidati, gli ordini coi quali ha fatta chiara la sua intenzione di volere che i popoli medesimi prendano, per loro procuratori, parte consultiva alla amministrazione dello Stato, e divengano per buone istituzioni addottrinati di ciò che conviene a ciascuno per compiere esattamente i propri doveri, e capaci di difender colle armi il proprio paese, indicano manifestamente che Egli non si restringe a vane mostre di liberalità, come alcun giornale (*Britannia*) afferma, ma che ha procurato a' suoi soggetti vantaggi reali e durevoli. Ed infatti quale arra più sicura potrà avere della giustizia, della benignità, della rettitudine del suo principe un buon cittadino, un buon suddito, quando egli abbia da Lui ottenuta una onesta libertà di discorso sulle pubbliche cose, una ferma sicurezza del giusto esercizio de' suoi diritti, una larga facoltà di poter deliberare sul governo della propria Città; di partecipare co' suoi consigli all'amministrazione di tutto lo Stato? Che se a Lui che concede siffatte istituzioni, si er- sice per tutto il mondo la stima e la riverenza, ciò non è cosa nuova, ma leggendo le storie vediamo ciò esser avvenuto in particolar modo tutte le volte che i Pontefici si adoperarono con ispeciali provvedimenti alla civilizzazione dell'uman genere, allora quando il bisogno di surrogare il diritto alla forza faceva che gli animi di tutti si rivolgessero e avessero ricorso al Papato.

Ne' due precedenti discorsi abbiamo parlato del proprio subbietto della scienza politica o vogliamo dir dello Stato, e della necessità in cui siamo venuti di porci alla perfine il pensiero, affine di trarre l'umana famiglia dalle sventure che ogni dì più la premono; e se non si trova rimedio, la premeranno. Gli uomini a cui è lieto il presente, faranno bene a non perdere il tempo leggendo questi discorsi, essi sono scritti per chi ha sentito sul suo cuore scorrer le lagrime de' suoi fratelli, per chi ha confidato in una celeste speranza, per chi crede alla legge della carità e del progresso. Noi abbiamo distinto o Società e Stato e Governo, giova ripetere questa distinzione, affine di far più chiaro e facile a comprendersi quel che siamo per dire intorno al metodo della scienza politica. La Società adunque è l'insieme delle relazioni, delle corrispondenze e dei cambii che sono agli

Pontefice per allettare i popoli alla sua signoria, e farli stromento del loro proprio servaggio. Pio IX non ha mai usato ne' suoi particolari sermoni, nè nei pubblici atti di cotale voci, ma ha infatti date quelle concessioni, che importano una vera libertà individuale e pubblica, una fratellevole unione; libertà ed unione che ben adoperate e ristrette, com'è conveniente, dentro ai giusti confini, lungi dal condurre i suoi sudditi al servaggio, li renderanno tranquilli e sicuri.

Riguardo finalmente a ciò che si dice nel giornale medesimo, che allora veramente Pio IX darebbe prova del suo vero amore per la libertà, quando rimettesse alcun poco della sua autorità spirituale, come ha rimesso alquanto della temporale: ognuno facilmente comprende quanto questa proposizione sia dissennata, irreligiosa e falsa. Falsa, perchè il S. Padre al tempo medesimo che rinnova i civili ordini dello Stato, e concede a' suoi sudditi ciò ch'Egli reputa condur meglio al loro ben essere e alla lor sicurezza, non pur non rimette punto del suo poter temporale, ma anzi l'esercita in tutta la sua pienezza, e il fa assai più saldo. Dissennata poi ed irreligiosa, perchè niuna differenza essenziale sembra lo scrittore ammettere fra l'una e l'altra autorità, mentre fra loro havvi differenza grandissima. Ed invero tuttochè ambedue abbiano una stessa sorgente, e da Dio stesso siano state largite al Pontefice; tuttavia il complesso delle verità da cui e l'una e l'altra risulta è di diversa natura: chè la spirituale sussiste e s'avviva per sole verità rivelate, la temporale è un composto di verità religiose, e sociali. Ora le religiose partendo immediatamente da Dio sono infallibili ed inalterabili; le sociali, se non hanno una relazione diretta colla rivelazione, dipendono dallo sviluppo più o meno grande dell'umana ragione, sono e fallibili e mutabili. Quindi viene che il Papa dee serbare le prime intatte, quali da suoi predecessori o per essi da Dio medesimo l'ha ricevute; l'altre senza danno della religione, anzi con accrescimento di questa può talvolta modificare, concedendo ai sudditi suoi que' miglioramenti che il senso umano e la umana esperienza ha col volger de' tempi recentemente prodotti o tornati a novella vita.

#### DEL METODO DELLA SCIENZA POLITICA

(Discorso III (\*)).

Ne' due precedenti discorsi abbiamo parlato del proprio subbietto della scienza politica o vogliamo dir dello Stato, e della necessità in cui siamo venuti di porci alla perfine il pensiero, affine di trarre l'umana famiglia dalle sventure che ogni dì più la premono; e se non si trova rimedio, la premeranno. Gli uomini a cui è lieto il presente, faranno bene a non perdere il tempo leggendo questi discorsi, essi sono scritti per chi ha sentito sul suo cuore scorrer le lagrime de' suoi fratelli, per chi ha confidato in una celeste speranza, per chi crede alla legge della carità e del progresso. Noi abbiamo distinto o Società e Stato e Governo, giova ripetere questa distinzione, affine di far più chiaro e facile a comprendersi quel che siamo per dire intorno al metodo della scienza politica. La Società adunque è l'insieme delle relazioni, delle corrispondenze e dei cambii che sono agli

(\*) La riproduzione di questi discorsi politici è interdetta.

E nato, a benedir, ed a soccorrere,  
Chi caduto nel fondo  
Verso te leva il viso.

Riformator Pontefice!  
Prencè sublime e santo!  
Se a te venuti accanto,  
All'acqua, ingrata, e sterile  
Terra volgiamo il ciglio,  
Di duolo e di periglio  
Cinta, su cui tue mani  
È forza che lavorino  
Stancate, da fatica:  
Tu dell'età antica,  
O sommo dei Sovrani,  
Sembri Alchimista, pieno  
Di fede ardita il seno,  
D'alti pensier la mente;  
Che a trasformare in oro  
Strugga e congiunga le viti materie  
Con perpetuo lavoro  
Infaticabilmente.

Padre, a campione intrepido!  
La fronte tua che brilla  
Della sacra favilla  
Di quel sorriso che annida  
I forti, or qual s'appara  
D'una mestizia austera!  
Mentre vegli, ed intendi,  
Simile a solitario  
Del deserto, assigliati,  
Tra le prece, gli spiriti,

Del tartaro, ed orandi  
Minacciar, carezzarti,  
Derider, circondarti  
Di ree larve notturne,  
E ragion, senso, e cuore  
Per fasciarti, per mano alle perfide  
Arti del traditore  
Nell'ora taciturne.

A te viene d'ogni estera  
Terra voce ed esorta,  
E a seguirte conforta.  
Ma nemici t'accorrono,  
V'è l'ardor mal diviso  
De' giovani; il sospetto  
Lodarti; l'insosperto  
Ajutarti, che formano  
Inciampo nella via.  
Quando il termine fia  
Dell'avvenire incerto?  
Ahi! colui che s'inoltra  
Fra lo splendenti coltri  
Che fanno verso sera  
Le nuvole dorate  
E incorporate, o re del sacrificio,  
Ritrova ombre addensate,  
Pioggia, tuono, e bufera!

Ma la pioggia prorompe  
Scende per benedir.  
Ma del turbin l'ire,  
E dei tuoni, rinfrescano  
L'aer. La stessa tempesta

Di tenebre contesta  
È pur quasi benefico  
Dono che il donatore  
Loda, dopo il fragore  
Cessando in un momento  
Con un lampo di luce  
Che improvviso riluce.  
Padre! Hai metà già scorso  
Dell'Agon, Cresce il bene,  
Si scema il male. Inquiniciasti. Il termine,  
Da Dio solo ci viene.  
Compi, o Padre il tuo corso

Noi, figliuoli dell'Isola,  
Innanzi ad altro altare  
Proni, stirpe del mare;  
Per cedemmo allo slancio  
D'un affannosa istinto  
Di simpatia che ha vinto.  
Mille e mille son mani  
Che verso te si stendono,  
Anima a vincer nata  
Parla, e, miati ai Romani,  
Sarete turba spumosa  
A una bandiera stessa  
Che noi raccolga ed essi;  
Sconfiggeremo uniti  
I tuoi nemici; e sarà un grido unanime:  
Progresso in tutti i liti!  
Libertà per gli oppressi!

F. O.

uomini necessari per vivere e per prosperare: lo Stato è un complesso di funzioni ordinate tutte al conseguimento di uno scopo razionale al quale i cittadini cooperano chi col l'intelletto, chi col sentimento, chi colla mano: il Governo per ultimo è parte della società e dello Stato, essendochè si nelle relazioni sociali che nelle politiche mantiene l'ordine e la norma.

Da questa definizione dello Stato conseguita a parer mio che il politico deve innanzi a tutto investigare lo scopo della città, o per mezzo dell'osservazione se si tratta di vera città e in cui già sia lo scopo come anima interiore che informa le membra ossia gli ordini cittadini, o per mezzo della speculazione, se si tratta di comporre un nuovo Stato e sistema politico. E perciocchè nell'uno e nell'altro caso si dee portar giudizio o delle cose che sono o delle cose che si vorrebbero, è necessario al politico un criterio per estimar rettamente; che non fa scienza vedere senza comprendere. Chi ben esamina si accorgerà che il criterio di che è mestieri che sia fornito il politico, è l'assoluto o vogliam dir l'ideale, non l'ideale che una ignuda e superba filosofia tutta intesa, a sminuzzare l'intelligenza umana e ignorante del resto può dare, ma quel lucido, e starci per dire massiccio ideale a cui s'asconde, mettendo insieme e con animo religioso ascoltando la ragione, la tradizione, o il sentimento, la parte divina dell'uomo e dell'umanità.

Da questa necessità di muover dall'ideale e portarlo come lucerna in tutta la disquisizione politica, manifesto appare l'error di coloro che trattano la scienza politica con quel metodo che tanto alle discipline naturali ha giovato, o che muovendo dall'osservazione e dalla esperienza si riposa nelle induzioni. Imperciocchè le scienze naturali hanno un soggetto determinato, e sempre eguale a se stesso, innanzi agli occhi del filosofo fisico, ondechè egli non può altro fine proporsi che di salire d'induzione in induzione insino all'universale, ossia ad una massima induzione che dia la legge, a cui tutti i fenomeni naturali sono sommessi. La filosofia naturale pertanto sta nei fatti, nè dai fatti si diparte, nè i fatti trapassa. Al filosofo politico invece i fatti sono *vestimentum veterascens*, che la umanità veste e dispoglia, appropria e dannava, non ossequia egli i fatti per trarne induzioni ma per portarne giudizi; non giunge all'universale, ma incomincia coll'ideale; non tocca la superficie, ma nell'intimità si approfonda. La differenza tra la filosofia politica e la naturale è quanta può essere tra la ragione e la natura. Invece misteriosa la natura non trarrà, nè si farà mai trarre il suo velo, dove la ragione se stessa riflette ed illumina.

Pieno la mente e il petto dell'ideale, egli è tempo che il filosofo politico si cali in quest'infima valle del mondo, e consideri ad una ad una le membra dello Stato che incede di esaminare, o gli elementi che a fabbricarne uno nuovo trova nella società e nell'epoca sua. Non potrà adempiere a questo secondo ufficio della scienza, se ei non fa studio e tesoro della storia, che la storia è pel politico quel che sono pel fisico i corpi: ma anche in questa disamina, è differenza tra il politico e il fisico, non vogliamo intendere della differenza che abbiamo dianzi mostrata, ma d'una differenza che è nella natura stessa de' fatti che si appartengono all'uno o all'altro ordine. Nella natura, a propriamente parlare e astrazione fatta dell'azione di causa supernaturale, non sono fatti anormali, perciocchè non può esser contraddizione tra un particolare e la sua legge, e quando questa contraddizione appaja, si può trovar per l'analisi di quel particolare, donde e come nasce, e sempre si arriva, o almeno non si perde la speranza d'arrivare a trovare, che questa anomalia pende da un'altra legge a cui il fatto riducesi. Egli è il vero che quando la materia piglia la forma di plastica, codeste anomalie si accrescono fuormisura, e si direbbe la natura liberamente pigliar allora l'impronta dell'idea, e girare intorno, e vagheggiar l'ideale. Ma quest'analogia non regge a martello, perchè anche nelle aberrazioni e nella progressiva evoluzione della natura plastica, si trovano sottostare a leggi determinate o determinabili, i particolari; lasciando stare che l'ideale della plastica si deduce dalle cognizioni empiriche che abbiamo, e si riduce all'universale da questo medesimo cognizioni formato ed espresso. Ma nei fatti umani altrimenti va la bisogna, ed ogni particolare ha un valore ed un carattere suo proprio, il che fa nella scienza politica al contrario della naturale, da fatti certissimi nascere induzioni ipotetiche e a gran pena probabili. Per rendersi capaci della qual cosa, è d'uopo ricordarsi che nei fatti umani entrano due influenze massime, e che non si possono assoggettare a calcolo nè a misura; l'una è l'azione suprema dell'uomo in bene o in mal fare, ossia la libera volontà, l'altra il perpetuo mutamento o in meglio, o in peggio, o in aumento, o in detrimento de' mezzi sociali e razionali. Quindi la storia umana non discorre per le generalità come la naturale, nè si mette a formulare e a classificare, quasi credesse che in queste classificazioni e formole si contenga tutta la realtà; e quel che oggi chiamano filosofia della storia, può forse assegnar la ragione di quel che fu, ma certo non può scerner quel che sarà; ed anche quel che fu, dee guardare un poco all'ingrosso, per grandi masse e

per lunghe epoche, nè troppo sminuzzare e passeggiar per concreti individuali, se non vuol mostrarsi zoppa e fallace ad ogni muover di piè.

Quale che sia il valore di questa filosofia della storia o la verità de' parecchi sistemi che dal nostro Vico insino all'Hegel e poi si, sono prodotti, il politico non dee star contento alle sue astratte generalità, nè credere che la scienza delle sue formole basti a comporre il *divino poema* che si chiama lo Stato, che non di formole, ma di vive persone si compone lo Stato; esami pertanto la storia e tenti, per usare una frase di Bacon, i singoli fatti, sia esperto delle passioni degli uomini, sia conoscitore delle cause che li fanno muovere o stare. Trarrà più profitto dagli antichi, storici greci, latini e nostri che han condecorata la storia, con arte, e voluto farne una rappresentazione della vita, che da molti moderni ne' cui libri è tutto, all'infuori, dell'uomo.

Quasi, si richiede al politico, sia filosofo, sia legislatore, un ingegno di duplice tempera, e che sappia ad un'ora affisar l'ideale, e indagare i fatti individuali, che sia accorgio, e una contemplazione sublime e a una investigazione sottile. Nè una così rara eccellenza è bastevole, si richiede altresì d'esser artista, e artista divino. Quindi è che pochi, *quos aequus amavit Jupiter* si sono a tanta gloria elevati.

I. P.

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Ieri l'altro a sera (17 novembre), in una delle Sale del celebrato ristorante sig. Bertini, una eletta di Cittadini Viterbesi, e d'altre Notabili persone appartenenti all'antica e nobile provincia del Patrimonio di San Pietro (ed erano, oltre allo scrivente, i Signori Niccolò Liberati Marconi Guardia Nobile di Sua Santità — Avvocato Angelo Carnevalini Segretario della Camera Romana di Commercio — Avvocato Gioacchino Lasagni Uditore dell'Ambasciata di Francia — Avvocato Gian Sante Martucci Assessor Legale della Delegazione — Enrico Mizelli Conservatore delle ipoteche — N. U. Benedetto Polidori — N. U. Francesco Cerrosi — N. U. Conte Antonio Spreca — Don Angelo Matteini — Vincenzo Oddi - Luigi Borgassi Argucci - Roberto Polidori - Gian Bernardino Matteini - Cataldo Cataldi - Vincenzo Bazzichelli - Vincenzo Carrocci Capitano della Guardia Civica in Bomarzo: registrati qui senza un determinato ordine secondochè si presentarono alla penna) si riunirono in Roma a giocondo convivio intorno al Nobile loro Concittadino Sig. Avvocato Luigi Ciofi, per festeggiarne la onorevole nomina a Consultore di Stato, fatta per sovrano giustissimo favore, con grande soddisfazione della Provincia intera, la quale si piace a riconoscere nel prescelto tali condizioni di mente e di cuore da rendere a tutti accettabilissima questa elezione, e da trarne le più liete speranze d'un ottimo avvenire per la comune patria.

Dolce cosa è a noi Viterbesi il ricordare d'essere stati primi, nella Capitale, in questo pensiero dell'onore di banchetto il Deputato nostro. Nè io qui dirò (che a me non istà ciò bene) lo splendore del convito, e di tutto che lo rese degno dell'illustre al qual era dedicato. Ben ricorderò che molti, ed eleganti furono i discorsi ed i brindisi, lodovolisimi, tra più altri pregi in questo, che nessuno se ne udì, il qual trascendesse i limiti i più rigorosi di quella moderazione la qual oggi tanto importa avere nel labbro non men che nel cuore.

Si distinse tra tutti il chiar. Sig. Avvocato Carnevalini, che primo favellò, e più altre volte riprese la parola, tra per acclamare all'Ottimo Massimo, a cui dobbiamo il beneficio della Consulta di Stato, e la scelta che si volle onorare, tra per fare l'elogio di questa scelta, non senza l'accompagnamento d'uttili consigli. E più volte mescolò all'altrui le sue parole il qui scrivente, sforzandosi di far eco opportuno a' generosi discorsi che s'alternavano: dove molto fu detto delle lodi della città e della Provincia nostra, de' sentimenti che tutti siam tenuti a nutrire verso il Monarca Sapientissimo ed Ottimo, verso la patria, verso Italia madre; per ultimo de' futuri onesti desiderii, che in ogni cuore germogliavano. La riunione cominciata alle ore due e mezza p. m. si sciolse a provetta sera, non senza avere iterato nuovi e più clamorosi Evviva a Pio IX, al Sig. Deputato Ciofi, a Viterbo, alla Provincia -

F. O.

Rieti 16 novembre

Varie e soddisfacenti promozioni hanno avuto luogo in questo Battaglione Civico. Il Conte Giacinto Vincenti è stato dal grado di Maggiore elevato a quello di Tenente Colonnello in luogo del Marchese Crispoldi, che ha ottenuto il ritiro. Il primo Capitano Marchese Nicola Canali è stato nominato Maggiore, e lo ha rimpiazzato il primo Tenente Stefano Micheli. Il nuovo Comandante così bene accetto al Corpo spiega grande operosità ed energia per la sistemazione del Battaglione Ai primi dell'entrante, e precisamente per la festa della Protettrice S. Barbara, una Compagnia almeno sarà in compito uniforme. L'armamento è coadiuvato da molte offerte di danaro. Gli amministratori provinciali Conte Vincenti, Avv. Antonio Colarieti e Giuseppe Mattei hanno devoluto alla Guardia Civica sc. 120 valore delle medaglie, loro dalla Provincia assegnate. Altri sc. 150 li ha del proprio peculio offerti lo stesso Conte Vincenti. Monsignor Vescovo Caroli anch'egli il primo ha fornito questo bell'esempio al Clero Reatino, da cui molto si spera. Il Capitolo della Basilica ha assegnato sc. 100, ed ha col fatto smentito, quanto già fu detto nel Giornale *La Pallade* a carico del medesimo.

Il Giornale *L'Alba* nel N. 65 in data di questa città della Pieve ci ha graziosamente avvertiti, che il nostro Vescovo pare che alla fine siasi deciso di prender posto tra i Progressisti; e ciò egli deduce, secondo l'anonimo che gli ha favorito l'articolo, da una Notificazione emanata, non ha guari, per invitare gli Ecclesiastici della nostra città a concorrere alle gravi spese che sono indispensabili per l'abbigliamento della Guardia Civica.

A lode del vero, ed in nome della intera città, e della diocesi pur anco, noi ci riputiamo in debito di affermare, che nuovissima, inaspettata, meravigliosa, e non poco maliziosa ci è pervenuta la notizia sopra riferita: poichè se debbono intendersi col nome di Progressisti quegli uomini probi, disinteressati, generosi, ben nati, compassionevoli, ed amatori sinceri della patria, e de' prossimi, che dimenticando se stessi, non a parole vane, ma a prova costante di fatti, ne promuovono la pace, la civiltà, il decoro, ed i vantaggi, questa città nostra già da due lustri rende grazie a Dio di averle dato tal Vescovo, che fra i Progressisti più chiari non deve cedere la destra a chiunque.

Gli ecclesiastici, se non sono ingratisimi, tramanderanno a' posteri il bene immenso ch'ha fatto loro, e specialmente al Seminario, alla chiesa Cattedrale, ai monasteri poveri, ed alle parrocchiali ch'erano le più meschine. Quo' giovani, non pochi certamente di numero, che forniti d'ingegno e di buona indole, ma privi di beni di fortuna, per esso e per la sua larghissima generosità poterono abilitarsi alle arti, od alle scienze, e ne raccolgono già, o sono prossimi a raccogliere copiosissimo frutto, sia nella carriera ecclesiastica, sia in altri impieghi, ed occupazioni onorate, abbiano essi il debito di dimostrarli la gratitudine loro. Non pongano in oblio il loro benefattore quelli che furono per Esso istradati, sostenuti, e condotti fors'anco a que' sublimi posti, ne' quali ora primeggiano. Noi non vogliam dire di ciò, nè di altre simigliantissime cose, ed affermiamo soltanto, senza tema di rimanere smentiti, che non sarebbe possibile di rinvenire tra noi anche una sola famiglia, la quale in alcun modo, a vantaggio o di se stessa, o di altri, non abbia sperimentato gli effetti del cuore amoroso e paterno del suo Pastore.

Dirommo sibbene in proposito, che appona egli venne tra noi, volle estinto lo spirito de' partiti, rannodata la concordia degli animi, ed atterrato il muro che poneva divisione funesta tra i cittadini: che imprese sin dal principio a dimostrarsi amico e padre di tutti, e fatti benignamente accoglieva, e si adoprava con pari affetto per tutti, e ad onta pure che gliel recassero a debito, senza che si arrestasse per questo nelle sue vie; che volle allontanati i promotori delle discordie, e noi tornammo a respirare, durante ancora il regno di Gregorio XVI, aure benigne di quiete, e di civile libertà. Per esso lo spedale degl'infermi vedesi migliorato in tutti i suoi rapporti: per esso sono destinati agl'Invalidi fondi perpetui di sussidio pecuniario; per esso tutti i poveri travagliati da malattie, che non possono, o non vogliono accedere all'ospedale, ad arbitrio de' medici sono provveduti di medicina di qualsivoglia sorte a titolo di elemosina nella propria loro abitazione. Esso ha ripristinato il Monte Pio frumentario, del quale non rimaneva vestigio sino dall'epoca della invasione Francese, ed è ricco attualmente di forse cento rubbia di grano. Esso promotore e protettore instancabile delle arti meccaniche, ha incoraggiato talmente i nostri Artisti, che ci gloriamo di dire, che non sono per certo secondo a quelli de' circostanti paesi. I beni rustici della Mensa Vescovile, ch'erano divenuti un deserto, sono tornati a fiorire come giardini. Esso nella passata calamitosa stagione ha cooperato principalmente perchè si formasse un deposito di granaglie, a beneficio comune, e perchè la classe indigente non mancasse di caritatevoli sussidi, e sappiamo pure di certo, che un acino solo di grano non si è venduto nei suoi granari, ma ne hanno fruito i coloni, ovvero i mendici. Se il progetto della strada ferrata della Pia Cassia ebbe pur qualche voga, e meritò qualche considerazione, e favore, le prime parti, e le primarie fatiche furono pure del Vescovo, il quale nulla lasciò intentato per nostro bene.

E se aggiungasi a tutto ciò la divozione somma, ed il sincerissimo affetto, che sempre ha dimostrato e dimostra verso l'adorato Pio IX, le lodi che a voce ed in iscritto continuamente ha tributato al suo nome; l'interesse che sempre ha preso in tutte quante le feste che sonosi celebrata a Sua gloria; la conformità di sentimenti e di pensieri alle istituzioni sapientissime di cui quel Grande rende ora beati i suoi sudditi, ch'esso esternava come rimedio unico ai mali del nostro Stato, assai dapprima che nascesse quest'ordine novello di cose, ed altri cento simili fatti che si tacciono per brevità, e di

cui siamo testimonj noi stessi, non si capirà come un anonimo, e forse benedetto da lui a preferenza di molti, non abbia avuto ribrezzo di pubblicare nell' *Alba*, che sembra che il nostro Vescovo divenga Progressista per la Notificazione emanata nel detto incontro. Egli sempre lo fu, nel senso che abbiamo esposto, o prima ancora che rifulgesse dal Vaticano gli splendori dell'immortale Pio IX; e noi che ne godiamo gli effetti, preghiamo Dio che lungamente ce lo conservi qual'è, e che si degni d'illuminare coloro, che noi somigliano.

GIUSEPPE GIAPPESI.

Forlì 15 ottobre.

Jeri mattina alla udienza d'una causa del Cesenatico col titolo « de' Cereali o del saccheggio di essi » avvenuto nel gennajo decorso, un testimonio ha ritrattato quello che con minacce avevagli estorto il processante. Ho richiesto al presidente che facesse inserire nel Verbale questa ritrattazione simile a quella de' testimonj del processo di Posen che ritrattarono quel tanto che con mezzi illeciti loro era stato strappato. Ma il presidente ha risposto che i processanti e gli impiegati hanno la pubblica fiducia, e che non bisogna valutare ciò che dicono i testimoni e gli accusati. Pur troppo vi ha spesso tra loro un patto espresso o equivoale ad espresso di sostenersi e difendersi reciprocamente, e guai a voi se divenite segno alla costoro indignazione. Noi parliamo in genere, senza toccare alcuna individualità; noi parliamo di costoro, non siccome privati, ma siccome pubblici funzionarij, o sotto questo rispetto abbiamo della Legge piena facoltà di tassare i loro procedimenti.

## BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

Ducato di Modena

Modena 10 novembre.

Il Governatore di questa città March. de' Buoi ha pubblicato in data dell'8 corrente la seguente

### NOTIFICAZIONE

Instruito del movimento in cui sono per molte città d'Italia soggetti d'ogni classe, i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attrupamenti e disordini nelle Popolazioni, delle quali poi abusano per i loro perfidi fini, si avverte il Pubblico che ogni attrupamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi Dominii, la truppa ridotta a far uso delle Armi non potrà distinguere dai malyagi e colpevoli quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

Dal Palazzo del Ministero di Buon Governo 8 novembre 1847

MARCHESE LUIGI DE BUOI

BARTOLOMASI C. CARLO FRANG.

Segretario

Consentaneo a questo Editto è l'ordine del giorno indirto alla guarnigione modenese sotto la medesima data.

### ORDINE DEL GIORNO

Vedendo Noi con Nostra dispiacenza succedersi attrupamenti accompagnati da grida che hanno un significato ben diverso dall'apparente, e che non si può tollerare; e desiderando Noi soprattutto di preservare la Nostra fedele e brava truppa da insulti che essa colla sua speciale disciplina riceverebbe se usasse un contegno passivo, ordiniamo che d'ora innanzi dopo una intimazione ai tumultuanti di disperdersi, e non venendo ubbidita, la forza faccia uso delle proprie armi, delle baionette, sciabole e squadroni a preferenza; non potendosi ciò fare senza compromettere la truppa, si farà fuoco. I comandanti sono responsabili della esecuzione di tale ordine, e verranno messi sotto processo, ove non s'eseguissero.

Palazzo 8 nov. 1847.

Firmato FRANCESCO

Reggio 12 novembre

Essendosi negli scorsi giorni cantato in questa città con qualche affluenza di popolo un inno, omai divenuto italiano, il Governo dopo aver fatto carcerare alcuni de' cantori, ha qui mandato due Compagnie di militi a spese del Comune, il quale verrà così aggravato di oltre 7,000 franchi mensuali. I possidenti reggiani sono per inviarne un reclamo, ma forse pur troppo inutile.

Pubblichiamo il seguente carteggio della Patria:

Carrara 11 novembre

Poveri noi! Per pochi canti e pochi evviva siamo condannati a mantenere 200 urbani che ci vengono mandati da Massa. Carrara deve dare non meno di 6 fr. al giorno agli ufficiali, ed un fr. a' soldati. Giovani delle prime famiglie sono costretti: altri astretti a dormire fuori di città.

A una certa ora di sera tutte le finestre debbono essere chiuse. Tutto è terrore.

Nel detto giornale *la Patria* leggiamo la seguente lettera, che viene chiamata autografa, di Francesco V Duca di Modena al Conte Monzoni Potestà del Comune di Carrara, consegnatagli dal Governatore, con ordine di pubblicarne il contenuto.

Sig. Conte

Con estrema indignazione ho apprese le scene scandalose che si vanno ogni giorno rinnovando in Carrara. Essendo io deciso di oppormi ad ogni costo a tali disordini e d'impedire che s'introduca nel mio Stato la peste rivoluzionaria che lo circonda, lo avviso che ho data a tal uopo ogni più ampia facoltà alla mia truppa di sciogliere e disperdere ogni tumulto sedizioso, impiegando le armi in qualunque siasi modo, e senza alcuna considerazione alle possibili conseguenze.

A questo oggetto sarà aumentata la guarnigione di Carrara a spese di questa Comunità, la quale dovrà indenizzarsi contro i singoli cittadini, mediante una sovrimposta che sarà a mettere di concerto col Governo; e questa truppa rimarrà in Carrara per un mese dopo ciascuna sedizione, tumulto od altro qualunque atto sovversivo dell'ordine pubblico.

Io non cederò mai, ma mi difenderò con ogni possa, come il Capitano di una fortezza si batte disperatamente contro il nemico che lo assedia, ricorrendo a tal uopo ad ogni modo più violento.

Sappiano poi Loro Signori che ove le mie sole forze non bastassero, ho una riserva di trecento mila uomini oltre Po, per cui vedono che per ora non mi possono fare paura.

FRANCESCO

Scrivono da Massa il 12 nov. alle 9 di sera che il Duca di Modena ha spedito le truppe ad occupare Pontremoli.

Il duca Carlo Lodovico di Borbone è aspettato a Massa.

REGNO SARDO

Genova 14 Novembre

Nell'atto di mettere in torchio, riceviamo la notizia che la mattina di detto giorno, conducendosi il re Carlo Alberto in compagnia del sig. marchese Paoluoci alla chiesa di S. Ambrogio officata da PP. Gestiti, nelle vicinanze della medesima chiesa si radunò una moltitudine straordinaria di popolo, dalla quale proruppero grida sediziose o per lo meno inconsiderate ed improvido. Il re meravigliato della irrequieta attitudine del popolo, domandò al marchese che cosa si convenisse fare in tale congiuntura: sembra che il marchese il consigliasse doversi far uso della forza per disperdere questo attrupamento il cui contegno non si mostrava pacifico e le cui grida non erano né di gioia né di riconoscenza: il re si stette buona pezza irresoluto ed incerto del dover ricorrere a mezzi repressivi: e il popolo, avvedutosi di quello stato di fluttuazione e di perplessità in che era l'animo di sua Maestà, si disciolse a poco a poco, e sgombrò la piazza.

Al contrario una lettera del 15 corrente di persona di grado eminente, tutta relativa alle dimostrazioni pubbliche avvenute in Genova fino a quel momento stesso in cui era dettata, ci assicura che mai in nessun' di esse ebbe luogo il minimo disordine, che inquietar potesse la pace di persona, e per cui l'animo del Genovese Monarca avesse meno a godere.

Il Conte Mortier ambasciatore di Francia a Torino è subitamente impazzato. La sua follia s'è manifestata Domenica scorsa trovandosi nel suo proprio gabinetto, ove s'era rinchiuso coi suoi due piccoli figli. Daremo i particolari domani.

(Débats)

REGNO LOMBARDO VENETO

Il Governo voleva procedere a due importantissimi arresti, quello del Mangilli e quello del conte Cesare Soncino: furono però in tempo di salvarsi e di uscir dalle mani della forza fuggendo verso il confine Svizzero. Ma disgraziatamente arrivati alla frontiera di notte tempo non si avvidero che era tirata la catena di confine; i cavalli caddero urtandola, la carrozza si sfasciò, e le guardie piombarono addosso a' caduti, e furono assai leste per arrestare il Mangilli. Il Soncino si salvò.

(Dal Vapore).

Il giorno 6 corr. gli ufficiali del reggimento Croato di guarnigione a Pavia si unirono tutti ad un gran pranzo, e fecero brindisi in onore di Pio IX e delle sue riforme. La polizia n'ebbe scandalo e indignazione, ma dovette star cheta.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 13 Novembre

Dal *Giornale delle Due Sicilie* apprendiamo come informato il re dell'essere stati condannati, dopo la compilazione de' corrispondenti processi, alla pena di morte Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Gaetano Boruto, sacerdote d. Paolo Pellicano, Pietro Miletì, Gabriele Romeo, Francesco Travia, Raffaele Travia, Pietro Travia, Federico Genovese, Casimiro Lieto, Stefano Gammelli, Giovanni Rosetti e Giovanni Carrozza, ha fatta loro la grazia della vita; ordinando d'inviasene spedatamente l'avviso.

Nel primo tumulto vennero in Reggio dischiuse le carceri e ne uscirono molti condannati o aspettanti condanna, benchè poi spontaneamente vi tornassero, laddove molti altri resistettero alla tentazione di andar via. Or po' primi il re ha diminuita la pena, in mercè del volontario ritorno. Quanto agli altri che vi rimasero glie l'ha interamente rimessa; ma siccome tra questi eranvi de' debitori, così a tutela degl'interessi de' terzi, ha chiesto prima a quanto ascendessero i loro debiti, ordinando in pari tempo di esser informata d'ogni'altra rilevante circostanza de' giudizi pendenti.

Con decreto in data di Portici 11 nov. il re ha accordato il ritiro al cav. d. Ferdinando Ferri già Ministro delle Finanze, e lo ha destinato Presidente della Gran Corte de' Conti.

Col medesimo decreto ha nominato al ministero delle finanze il cav. d. Giustino Fortunato attuale Ministro senza portafoglio.

Carteggio della Bilancia

Confine di Regno

Dal prossimo confine di regno si hanno queste notizie. Il general Carabba che comanda le milizie mandate in Aquila, ha perlustrato nel giorno 13 la frontiera e le note gole di Antròdoco. Quale ne sia lo scopo s'ignora. Intanto un'ordinanza reale prescrive una leva di 12,000 uomini da porsi in attività per il prossimo dicembre.

### IMPRESTITO DELL'ELETTORATO DI ASSIA CASSEL

Quest'impresito fu negoziato con la Casa di Banco M. A. de Rothschild e figli in Francoforte sul Meno, e consistente in un capitale di 62 milioni 207, 287 di Franchi da rimborsarsi per mezzo delle Estrazioni che avranno luogo più volte per anno con le importanti e considerevoli Vincite

cioè: 41 Vincite ognuna Franchi. 400,000	
22	» » » 140,000
24	» » » 125,000
60	» » » 30,000
60	» » » 15,000
60	» » » 7,000 cc. ec.

In tutto 168,125 Vincite. Ogni Azione che sorte farà un guadagno certo e non minore di 200 Franchi, e quell'Azioni che sono comprate per più Estrazioni, possono fare più volte le suddette Importanti Vincite. Le liste delle Estrazioni saranno regolarmente rimesse ad ogni possessore di Azioni. Si può prender delle Azioni, per una, e per due Estrazioni. La prossima Estrazione avrà luogo il 1. Dicembre 1847.

### PREZZO DELLE AZIONI

Per una Estrazione.		Per due Estrazioni.	
1 Azione Franchi	45	1 Azione Franchi	25
6 Azioni »	75	6 Azioni »	125
13 » »	150	13 » »	250
28 » »	300	28 » »	500
60 » »	600	60 » »	1000

Il pagamento potrà farsi con Mandati, Polizze di Banco o in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Vapore o col Procaccia al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali,

F. E. FULD e C. in Francoforte sul Meno  
oppure al Loro Ufficio Via Grande  
N.º 74 in Livorno

### ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Trovansi vendibile presso Alessandro Natali

STORIA

## DEL CONSOLATO E DELL'IMPERO

DI NAPOLEONE

DI ADOLFO THIERS

DIECI VOLUMI, AL PREZZO DI SOLI SC. 2: 40

È pubblicato il Volume 111.

## VOCABOLARIO METODICO ITALIANO

UNIVERSALE

Onde dare a chiechessia il modo di trovare le voci quantunque ignote o non presenti alla memoria

Opera compilata da una Società di Dotti

È pubblicato il Fascicolo 12

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile  
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA